

E ancora: su 80 consiglieri eletti nel '92, 18 sono raggiunti da ordine di custodia cautelare...

UN LIFTING MOSTRUOSO I «ras» degli anni Settanta e Ottanta si autoassolvono «leggendo» la Napoli di oggi. Ma «quella» Napoli, con la Dc fortissima e il pentapartito, collezionava 2621 omicidi dal 1981 al 1990. La camorra, il cemento. Il Comune nel 1993 fallisce: «Stato di dissesto». Ecco come «erano meglio» loro.

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

«Q

uando a Napoli c'eravamo noi», è il ritornello recitato in questi giorni con patetica nostalgia da don Antonio e da Paolo «o ministro». I cronisti annotano, si compiacciono dell'innocente «ciciniello» (l'abnorme anello infilato sul dito di Gava gioia e dolore delle tumide labbra dei fedelissimi) e della colorita parlata di Pomicino e passano oltre. «Scurdammece 'o passato».

Anni Ottanta. Il terremoto. Anni Novanta. Il sacco di Napoli. 24 giugno 1993, la giunta comunale della città dichiara lo stato di dissesto del Comune. 12 agosto, il Capo dello Stato accoglie la richiesta del ministro dell'Interno di sciogliere il Consiglio. Il sindaco della città, Tagliamonte: «Siamo decisi ad assicurare la governabilità...». Su 80 consiglieri comunali del consiglio eletto nel '92, 18 sono raggiunti da ordini di cattura. Sette del Psi, 5 Dc, 2 repubblicani, 2 liberali, 1 a testa per Pds e Msi. Nel calderone della Napoli bolente di quell'anno finiscono anche 2 consiglieri provinciali (un liberale e un Dc), 13 consiglieri regionali (7 Dc, 5 Psi, 1 Pli). «Tutti questi amministratori - si legge nella relazione sulla camorra della Commissione parlamentare antimafia del 21 dicembre 1993 - sono stati coinvolti in vicende giudiziarie connesse alla loro attività di governo e spesso in concorso con elementi della camorra». Questo accadeva nei tempi d'oro dell'eravamo meglio noi.

Era la Napoli di Gava e Pomicino, dove la camorra era fortissima. Organizzata. Politica. Violentissima: 2621 omicidi, il 21% degli assassini di tutto il territorio nazionale, dal 1981 al 1990. I clan sono 111 nel '93 e gli affiliati 6700. In città 25 sono i gruppi dominanti. Nel decennio la camorra si è ingrassata col terremoto e le grandi opere pubbliche. Una torta da 60mila miliardi di vecchie lire dell'epoca. «L'attività di ricostruzione - si legge nella relazione dell'Antimafia - è caduta quasi interamente nelle mani della camorra che controllava capillarmente il territorio». Ma il passato va «scordato». E così nel 2005, venticinque anni dopo la tragedia, gli amministratori pubblici della Campania - questa volta tutti di centrosinistra - il terremoto lo ricordano tra fiumi di lacrime e litri di champagne. Si distribuiscono medaglie, onorificenze. La retorica seppellisce gli scandali del passato. «O ministro» e don Antonio sono raggiunti.

Cemento, appalti, rapporti con le grandi imprese del Nord e legami con la politica: la ricetta era questa. Eppure, in un freddo pomeriggio di febbraio del 1992, Paolo Cirino Pomicino lancia la grande idea per la città. Appalti pubblici per migliaia di miliardi. «Neonapoli», la chia-



Un'immagine degli anni Settanta, ritrae da sinistra Antonio Gava e suo padre Silvio Gava con uno sconosciuto che lo sta «omaggiando»

ma e il gioco è fatto. A quel tempo «o ministro» non conta moltissimo nella Dc napoletana: appena il 25%, poco rispetto al 60 dei suoi due rivali storici, Gava e Scotti. Come risollevarsi? Semplice, proponendo un nuovo ciclo del cemento: 7227 miliardi di lire per rifare il volto della città. Nuovi quartieri, 150mila vani, speculazioni edilizie su Bagnoli e Napoli Est. La città degli affari applaude. «Perché questa - spiega all'epoca Mirella Baracco - è una realtà dove è possibile ogni fondazione e ogni rifondazione. Qui si è costantemente all'anno zero». Pomicino è un occasionista, si fa moderno Principe, parla a quei ceti che aspirano ad un diverso sviluppo della città. Il progetto muove tanto fumo. Poi si ferma. La storia prende un'altra piega.

Aprile 1981. Sulla carne di Napoli e della Campania le ferite del terremoto sanguinano ancora. La città è sconvolta dall'irrompere sulla scena della follia brigatista. L'azione più eclatante è il sequestro di Ciriolo, braccio destro di Antonio

Sul sequestro Ciriolo il capo della mobile apre un dossier: ma viene ammazzato dai br con l'appoggio della camorra

Gava. Lo tengono prigioniero per 90 giorni. Tre mesi e succede di tutto. Imprenditori napoletani vicini al partito di Gava raccolgono fondi, la Dc e i servizi segreti trattano con Raffaele Cutolo e le Br per la liberazione del notabile di Torre Del Greco. Quello che non era stato fatto per Aldo Moro viene fatto per Ciriolo. Alla fine viene pagato un riscatto: 1miliardo e mezzo alle Br, quasi il doppio a Cutolo. Il resto della storia è una lunga catena di morti, almeno 12 possibili testimoni. Depistaggi. Uccisioni per fermare la verità. Antonio Ammaturo, capo della Squadra Mobile di Napoli, aveva scritto un dossier sui retroscena di quel sequestro, viene ucciso dalle Br nell'82. Il comando gode dell'appoggio di uomini della camorra. Quando sei anni dopo il giudice istruttore Carlo Alemi consegna la sua inchiesta sul sequestro Ciriolo, viene attaccato in Parlamento e definito dal capo del governo «un giudice che si è posto al di fuori del circuito istituzionale». Presidente del Consiglio era Ciriaco De Mita, ministro dell'Interno Antonio Gava. Alemi fu messo sotto inchiesta dal Csm. Aprile 2001, Ciriolo viene intervistato da Giuseppe D'Avanzo de «La Repubblica». «Signore mio - dice - la verità sul mio sequestro la tengo per me. Ho scritto tutto in una quarantina di pagine che ho consegnato al notaio. Dopo la mia morte si vedrà». Accadeva a Napoli, ai bei tempi di quelli che «eravamo meglio noi».

SU «REPORT»

Quei 22 milioni di euro di Tangentopoli «dimenticati» in Procura a Milano

di Sandra Amurri

Un'altra inchiesta shock di Report: a causa di intoppi burocratici migliaia di euro sequestrati restano inutilizzati negli archivi generali dei Tribunali. Mentre molte Procure in Italia registrano una vera e propria emergenza giustizia per mancanza di fondi per acquistare la carta e toner per le fotocopiatrici, benzina per le auto di scorta. Sono oltre 600 milioni, l'equivalente di una tangente trovata su uno dei tanti conti svizzeri scoperti da Tangentopoli (quello di Pino Greganti), rimasti inutilizzati. Per non parlare dei libretti postali per un valore di ventitemila euro che giacevano nell'archivio generale da dieci anni, scoperti per caso solo qualche giorno fa. E molti altri ce ne saranno se si pensa ai miliardi di euro che ogni anno vengono sequestrati agli spacciatori o al valore degli immobili sequestrati. In attesa di una condanna definitiva i soldi non possono essere toccati e, dopo la sentenza, finiscono nel dimenticatoio. E anche quel-

li sequestrati in flagranza di reato, che in teoria dovrebbero passare immediatamente nelle casse dello Stato, finiscono nei libretti deposito giudiziario delle Poste. Ma dalle Poste, da alcuni anni in mano ai privati, i capitali escono dopo anni 8a volte anche 10) a causa di procedure farraginose. Al punto che l'ufficio competente per chiudere la pratica deve chiedere una ad una alle Poste gli interessi che nel frattempo sono maturati, poi attendere la risposta con i relativi comprensibili ritardi. Sono seicentottantamila i libretti di deposito giudiziario per un valore di circa un miliardo e 700 milioni di euro. Il Pm Francesco Greco della Procura di Milano nel corso del suo intervento al recente Festival dell'Economia di Trento ha posto retoricamente una domanda: «Come mai lo Stato non interviene per smobilizzare le enormi disponibilità, milioni e milioni di euro giacenti negli archivi, utilizzati dalle banche e dalle Poste, gestite dai privati, magari istituendo un'agenzia che raccolga e gestisca tutte queste notevoli risorse fi-

«O SISTEMA»

E la camorra clonò il film sulla camorra

Formidabili i clonatori della camorra spa. Hanno copiato, e stanno vendendo regolarmente sulle bancarelle della città, l'ultimo film su Napoli e sui boss. Si intitola «O sistema» (autori Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, edizioni Rizzoli) e parla della città, dei clan e del loro strapotere. Come poteva non piacere ai gaugliani di malavita che li si vedono raccontati? Nel film, un lungo viaggio nella Campania del dolore, viene intervistato Lovigino Giuliano, ci sono immagini di omicidi, dei vicoli guardati a vista dalle sentinelle dei clan, si vedono i funerali di un giovane il cui feretro viene scortato da amici motociclisti. E per la prima volta la telecamera entra nella villa di Walter Schiavone. Il cugino di Sandokan se l'era fatta costruire uguale a quella vista nel film «Scarface». Troppo per privarsi della visione. Meglio clonare il film e venderlo sulle bancarelle. Un affare.

L'INTERVISTA MAURIZIO MIGLIAVACCA Il coordinatore della segreteria: l'accusa non regge ai fatti, Fassino e D'Alema lo hanno sostenuto

«Bassolino isolato nei Ds? Non scherziamo. È la destra ad aver abbandonato il Sud»

di Vladimiro Frulletti

«Bassolino non l'abbiamo mai lasciato solo». L'abbandono di Napoli e della Campania - senza un soldo per la sicurezza e per lo sviluppo - è stato portato avanti nei cinque anni del governo del Polo. Una politica che oggi Prodi e il centrosinistra hanno invertito. Così Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale Ds, risponde alle polemiche. E anche ai retroscena che raccontano di un governatore della Campania isolato dal suo stesso partito. «È una critica che non regge alla prova dei fatti - spiega Migliavacca - Già il 30 otto-



bre Fassino aveva espresso sostegno agli amministratori locali. Ci sono le parole di D'Alema che ha definito assolutamente ingiusti gli attacchi a Bassolino, e io stesso dopo la visita di Prodi ho chiesto che ci fosse una continuità di impegno da parte del governo. Insomma il sostegno dei Ds a Bassolino e alla Iervolino era e rimane pieno e convinto perché sono entrambi una risorsa non solo per il centrosinistra locale, ma anche per il centrosinistra nazionale. E la sicurezza e lo sviluppo di Napoli, della Campania, di tutto il Mezzogiorno sono una sfida nazionale, non locale».

Allora ci vogliono risposte da Roma... «E nei giorni scorsi di fronte alla recrudescenza della criminalità camorristica è stato segnato da Prodi un importante

passo in avanti con l'attivazione del patto per la sicurezza e del tavolo per lo sviluppo di Napoli e della Campania. È un atto che sana una ferita. Quella prodotta in cinque anni dal governo di centrodestra che non solo ha lasciato cadere ogni attenzione sui problemi di Napoli e della Campania, ma ha sostanzialmente azzerato gli interventi strutturali per quest'area. Ma l'impegno di Prodi è importante soprattutto perché vuole rendere più efficiente la lotta alla criminalità legandola a un progetto di crescita economica, civile e culturale della città e della regione. È per questo che gli attacchi a Bassolino e alla Iervolino sono ingiusti e irritanti sia che vengano da esponenti del vecchio pentapartito, dai quali non abbiamo nulla da imparare, sia che arrivino da espo-

nenti dell'attuale centrodestra. **Però di fronte alla debolezza dei partiti, i sindaci e presidenti di Regione oggi fanno il doppio lavoro: devono amministrare e anche fare i rappresentanti politici.**

«L'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti resta valida, perché sono investiti direttamente dai cittadini e quindi hanno loro confronti. Però si ripropone il nodo di un rafforzamento della politica e dei partiti. È una sfida su cui noi ci stiamo misurando anche con l'obiettivo della costruzione di una più vasta aggregazione dei riformisti. L'Ulivo va visto proprio come un soggetto che abbia la forza e la capacità di traino e di rappresentanza appunto per ridare fiato e respiro all'iniziativa

politica nella società». **Ma la "solitudine" di Bassolino o di altri amministratori locali in altre occasioni non è proprio dovuta al fatto di avere una grande forza nel proprio territorio (Bassolino non perde un'elezione dal 1993), che però è più forza personale che non di un partito?**

«Non c'è dubbio che la forza di cui sono stati investiti i sindaci non basta, tanto più in realtà difficili come Napoli e la Campania se non è accompagnata anche da un rafforzamento della politica. Però già alla fine dello scorso luglio in Campania con una riunione del comitato regionale come Ds abbiamo deciso di lavorare a una fase nuova, di rinnovamento degli obiettivi e della stessa classe dirigente».

La Segreteria Nazionale della Filitea Cgil e tutte le lavoratrici e i lavoratori tessili esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del compagno

MOLINARI

stimato dirigente sindacale ed ex segretario della Filitea.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258